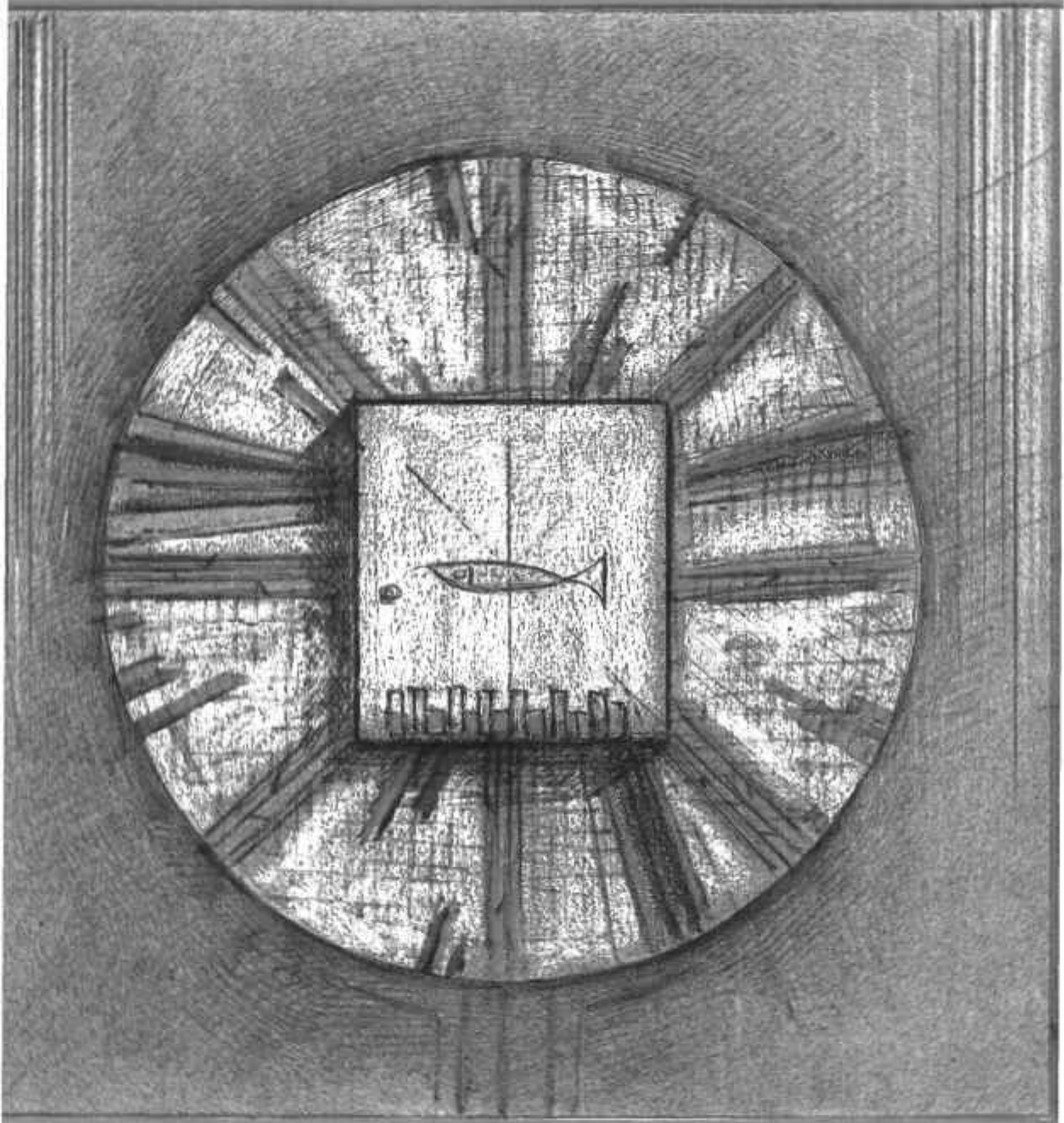
Anno XX - n. 3
Marzo 1981



EVANGELIZARE

PAUPERIBUS MISIT ME

Evangelizare

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA FAMIGLIA DEI DISCEPOLI

Direzione - Redazione - Amministraz.: Via dei Pianellari, 7 - Tel. 6541409 - C.c.p. 33870007

ROMA

Sommario

Evangelizare
L'immagine e lo specchio . . . . . Pag. 1

Pensiero mariano
Adesione all'invito di Dio . . . . . » 3

In memoria di P. Semeria . . . . . » 5

All'origine della nostra Opera . . . . . » 19

Secondo incontro con P. Semeria . . . . . » 20

Si fa per dire
Figlie e figliastre . . . . . » 24

Echi dai nostri seminari
Ofena . . . . . » 25

La pagina del magistero
Il viaggio del Papa in Estremo Oriente . . . » 26

Lettera di un papà alla figlia neo-professa . . » 27

Dalle case nostre
Palizzi Marina . . . . . » 28

S. Martino delle Scale . . . . . » 30

La sveglia: Padre Semeria . . . . . » 31

Pensieri di P. Semeria . . . . . » 32

In copertina: «*Gesù eucarestia, sole di giustizia, salvezza e nutrimento*». Policoro: Chiesa dei Santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista, Tabernacolo (F. Petruzzi).

Direttore Responsabile: Don ROMEO PANZONI

Redattore Capo: *Patuelli Egisto*. Redattori: *Chouquer Mario, D'Angelo Francesco, Iacobelli Salvatore, Molinaro Tommaso, Panetta Franco*. Segretario di Amministrazione: *Angelo Mancinelli*

Autorizz. Trib. Roma N. 8504 del 20 febbraio 1962 - Sped. in Abb. postale Gruppo III - 70%

Stampato dalla Tipolitografia IN.GRA.C. s.r.l. - Tel. (0776) 42065 - S. Elia Fiumerapido (FR)

L'ONESTA',
LA SOLA COSA CHE RENDA L'UOMO
GRANDE DAVVERO
E DEGNO DI RISPETTO, DI STIMA,
NON E' MONOPOLIO
DI NESSUN PARTITO.

P. G. Semeria

EVANGELIZARE

pauperibus misit me

Ordinario	*L.*	*5.000*
Sostenitore	*L.*	*10.000*
d'Amicizia	*L.*	*20.000*
Una copia	*L.*	*500*

Abbonamenti e rinnovi

LIRE 2.000
Cosentino Ottorino, Acri.

LIRE 3.000
Paolucci Irma, Genzano di Roma; Mircoli Dante, Roma.

LIRE 4.000
Alciati Ubaldo, Roma.

LIRE 5.000
Gallina Filomena, S. Stefano di Corvaro; Pacifico Paolo, Avellino; Acciaccaferro Don Gaetano, Ofena; Di Giannantonio Remo, Roma; Benelli Amadio Lisetta, Firenze; Pace Emidio, Loreto Aprutino; Faragalli Alberto, S. Benedetto del Tronto; Scalzini Oderisio, Roma; Lanci Nicola, Guastameroli; Di Liberto Italo Oscar, Palermo; Scandariato Mons. Giuseppe, Galatafimi; Fonzi Emilio, Lunghezza; Castelli Clara, Ascoli Piceno; D'Anieli Maria, Ascoli Piceno; Marsilio Giovanni, Tricarico; Massari D'Ambrosio Pia, Gravina; Russo Rocco, Maschito; Ferruccio Antonietta, Palazzo S. Gervasio; Longo Teodoro, Bari; Scuola Materna, Palizzi Marina; Scuola Materna « S. Maria delle Grazie », Agropoli; Giannetti Marino, Roma; Ciclarelli Annunzio, Teramo; Stanizzo Claudia, Roma; Casa Generalizia Missionarie Sacro Costato, Roma; Sup. Gen. Figlie di Maria SS. dell'Orto, Roma; Simone Pietro, Novasiri Stazione; Ricioppo Marino, Varallo Sesia; Leoncini Benedetto, Amatrice; Ricci Enzo, Roma; Staino Orlando, Milano; Letizia Antonio, Scurcola Marsicana; Di Stefano Sr. Leda, Milano; Pietrolungo Ciriaco, Montesilvano; Buratti Alberto, Pratovecchio; Nebiolo Carlo, Torino; Di Loreto Fernando, Cremona; Di Leo Olga, Norcia; Di Giulio Gino, Ancona; Bruni Francesco, Ascoli Piceno; De Grandis Vittorio, Roccacasale; Gentile Dina, Calascio; Dell'Orso Mucciante Maria, L'Aquila; Santostefano Livia, Castel di Sangro; Giaconia Sr. Jeanne, S. Demetrio; Scuola Materna, Pollutri; Fazzuoli Antonio, Genova; Associazione Educatrice, Roma; Gherardini Angelo, Roma; Tullio Luigi, Gallinaro; Sabbatella Francesco, Roma; Rettura Francesco, Chieti.

LIRE 6.000
Scenna Armando, Francavilla a Mare.

LIRE 10.000
Alberichi Patrizio, Trezzano Sul Naviglio; Scuola Materna, Villetta Barrea; Barbarossa Fiore, Pescara; Tognoni Maria, Monterosso a Mare; Cersosimo Olga, Senise; Calabrese Antonio, Rovigo; Baccari Francesco, Amatrice; Di Luca Amalia, Roma; Loscalzo Vitale, Mori; Bulzoni Dolci Lucia, Amatrice; Di Paola Mons. Vittorio, Roma; Pace Vincenzo, Roma; Garofano Edda, Cassino; Scuola Materna, S. Giorgio a Liri; Brandi Domenico, S. Giorgio a Cremano; Spina Francesco, Pavia; Dell'Orso Giuseppe, L'Aquila; Gallucci Michele, Parma; Orlando Rocco, Pietragalla; Perri Vittorio, Bari; Verna Luigi, Palermo; Marini Luigi, Avezzano; Seminario dei Discepoli, Ofena; Zanini Enzo, Monterosso a Mare; Verna Diamante, Firenze; Tancorre Ida, Gioia del Colle; Ancelle S. Teresa, Bambino Gesù, Vallo della Lucania; Carro Angiolina, La Spezia.

LIRE 15.000
Bartoletti Mons. Domenico, Sigillo; Istituto « P. Minozzi », Torre dei Passeri.

LIRE 20.000
Sgarra Giulio, Torino; Casa di Riposo « Madonna della Pace », Francavilla a Mare; Minozzi Mario, Roma; Ferrante Tommaso, Milano; Istituto « Felice Ventura », Matera; Acciavatti Rodolfo, Loreto Aprutino.

LIRE 50.000
Marcario Giuseppe, Latina; Olivieri Alberto, Roccaraso; De Bonis Mons. Donato, Roma; De Marinis Giuseppe, Pescara.

L'IMMAGINE E LO SPECCHIO

Ti propongo in apertura un passo della lettera di S. Giacomo, che ho letto ricavandone sempre un forte senso di concretezza. Eccolo: « Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi. Perché, se uno ascolta soltanto e non mette in pratica la parola, somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio: appena s'è osservato, se ne va e subito dimentica com'era » (1 Gc 22-23).

Prendiamo il discorso un pò da lontano.

Quando valuto la mia condizione umana, inserita nel mirabile concerto della vita universa, mi prende la gioia di vivere: l'uomo è buono, corpo e anima, materia e spirito, in quanto pensato, amato e creato da Dio. Il racconto biblico della creazione annota che il Creatore, dopo aver suscitato questa e quella categoria di esseri, « vide che era cosa buona » (Gn 1 passim). Ottimismo, quindi.

Ma poi, scendendo ad esaminare la condizione storica di me uomo, di te uomo, intricati come siamo nella fittaglia degli avvenimenti grandi e piccoli, la valutazione si capovolge, perché mi imbatto nel male, nel dolore, nel disordine generalizzato; e mi prende un pessimismo scuro.

In realtà ci sono tutt'e due queste facce nella medaglia uomo.

Qual'è la visione cristiana dell'uomo?

Eccola riassunta da S. Paolo: « Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo » (1 Ts 5,23).

Dunque il composto umano, anima spirito e corpo, deve essere custodito nella integrità. Noi cristiani dobbiamo essere integri, non dichiarandoci tali a parole, ma essendo tali in realtà. Integri.

Vediamo come siamo.

Dio ha creato l'uomo per adottarlo come figlio. Per farlo figlio gli comunica il suo Spirito. Sappiamo che lo Spirito è il soffio vitale della vita propria di Dio.

Io uomo sono allora integralmente me stesso, cioè proprio come mi ha voluto il Padre celeste, quando possiedo il suo Spirito che mi vivifica e mi fa partecipare alla vita divina. Ancora: S. Paolo dice che noi siamo tempio di Dio (1 Cor 3,16). Il soffio vitale di Dio abita dentro di noi come in una chiesa; ma noi siamo dei viventi, non siamo mucchi di pietre e, in quanto viventi, lo possiamo ospitare solo se da lui stesso siamo animati. L'uomo partecipa allo Spirito. Il corpo non vive senza l'anima, ma l'anima a sua volta non vive se non è fatta spirito dallo Spirito di Dio; di conseguenza anche il corpo è destinato ad essere spiritualizzato. Leggiamo: « Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne essere vivente » (Gn 2,7). Ecco la meraviglia del dono gratuito che Dio ci ha fatto nel suo amore: ci ha creati e ci ha dato il suo Spirito per farci partecipare alla sua vita (cfr. 2 Pt 1,4).

L'uomo, nella visione cristiana, è immagine di Dio; quindi non si identifica con lui, ma soltanto ne porta l'immagine. L'immagine del sole sta nello specchio, quando lo specchio è orientato verso il sole. L'immagine non è il sole stesso, tanto è vero che, se si interpone una nuvola, il sole nello specchio non c'è più. Volevo dire che l'immagine di esso esiste in quanto c'è lo specchio, ma il sole, come tale, esiste anche senza lo specchio. Dio esiste e sussiste indipendentemente dall'uomo; l'uomo è distinto ed è differente da Dio, ma ne porta riflesse la immagine e la somiglianza. L'uomo è specchio di Dio.

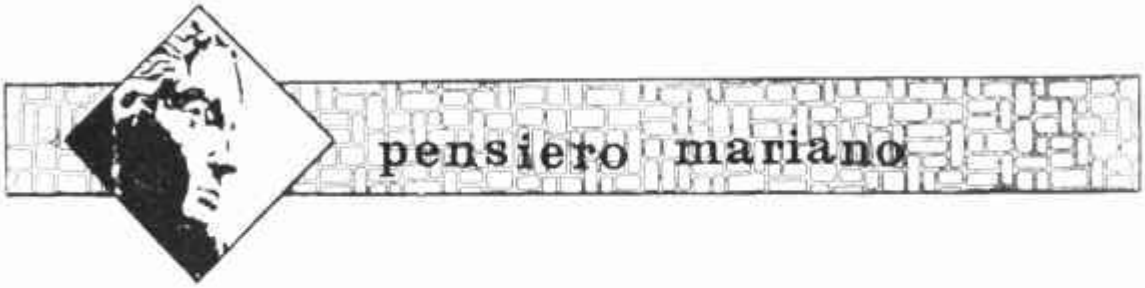
Soffermiamoci a precisare il concetto di immagine.

L'immagine è la parentela con Dio della creatura e sussiste nella relazione amorosa suscitata dalla iniziativa di Dio stesso e corrisposta liberamente dalla creatura. « In questo sta l'amore » scrive S. Giovanni —: Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi... (1 Gv 4,10).

Concludiamo.

Ecco l'ideale della vita vissuta secondo la visione cristiana dell'uomo: conoscere Dio attraverso le notizie che egli stesso ci ha rivelato di sé; egli ci ha parlato effettivamente attraverso i profeti e gli scrittori ispirati; in maniera definitiva ci ha parlato in Cristo e continua a parlarci ancora nella Chiesa e per mezzo della Chiesa. Tale conoscenza serve per arrivare a somigliare a lui. Il cristiano però, per conoscere e, quindi, per farsi immagine di Dio, deve percorrere la distanza passando attraverso la conoscenza di se stesso in ciò che ha di essenziale, come gli è stato rivelato. Al comportamento attivo del cristiano precede l'iniziativa di Dio, il quale vuole che il cristiano lo rispecchi e stabilisce la statura della rassomiglianza, comunicando a ciascuno la conoscenza e l'esperienza del suo amore creatore nella misura che vuole.

D. Romeo Panzone, d.D.



Madre dei Discepoli

Madre degli orfani

prega per noi

ADESIONE ALL'INVITO DI DIO

Due caratteristiche segnano l'intervento di Dio nella storia della salvezza dell'uomo e della chiamata di ognuno di noi.

C'è prima di tutto un atto di predilezione da parte di Dio verso coloro che sceglie; li ama profondamente, entra in loro con la pienezza del suo Spirito.

A Maria l'Angelo si rivolge in questi termini: « Ti saluto o piena di grazia, il Signore è con te ».

Del giovane ricco si dice che il Cristo « lo fissò negli occhi e lo amò ».

Segue la risposta dell'uomo, che determina positivamente o negativamente, la realizzazione del piano di Dio.

Maria rispose: « Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto ».

Il giovane ricco alla proposta del Cristo « andò via triste perché aveva molte ricchezze ».

La soluzione della nostra vita è qui.

Don Savino

IN MEMORIA DI P. SEMERIA

Ricordiamolo in famiglia

Cinquant'anni fa, il 15 marzo 1931, piamente spirava P. Giovanni Semeria.

Egli fu e rimase barnabita. La complessiva sua impronta formativa è vanto della Congregazione regolare dei Chierici di S. Paolo (Barnabiti), che gli rimase sempre « in cima ai suoi pensieri ». La vicenda semeriana causò motivi di forte preoccupazione al suo Ordine; ma P. Semeria ne costituisce oggi una gloria autentica, risultandone la vita « tutta spesa per il risveglio e per l'affermazione del pensiero cristiano, tutta impegnata nel servizio della Chiesa e della causa cattolica nella moderna società, e finalmente tutta consacrata all'assistenza e alla elevazione degli umili », come scrisse nel 1968 il Papa Paolo VI.

Il figlio di tale religiosa Famiglia è diventato padre della nostra Opera. Noi ne riconosciamo i lineamenti spirituale-apostolici di provenienza. Oggi lo abbiamo Fondatore e, come tale, appartenente a noi in esclusiva nel vincolo della paternità spirituale che effuse costituendo, insieme a P. Giovanni Minozzi, l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia. A lui ci riferiamo filialmente quanti siamo dediti a promuovere il mantenimento e lo sviluppo dell'Opera e quanti da essa sono stati, sono e saranno beneficati.

P. Giovanni Semeria servo degli orfani. Bronzo di A. Monteleone.

La morte del giusto

« Io sento che avrei dovuto fare di più e meglio, e domando ora perdono a Dio di non averlo fatto. Come domando a Dio la grazia di far intera la sua volontà, di prendermi tra le sue braccia... Vi raccomando la carità a tutti. Vivete di carità. Aveva chiesto di confessarsi. Aveva ricevuto il Viatico. « Andiamo » — disse. Ed entrò nella gioia del suo Signore. Era nato a Coldirodi il 26 settembre 1867.

La morte di P. Semeria getta un fascio di luce su tutta la sua vita e rivela l'uomo interiore. Aveva cercato Dio appassionatamente; s'era adoperato con religioso entusiasmo a comunicarlo ai suoi contemporanei, esponendo il contenuto della Fede cattolica con assiduo impegno di studio; lo aveva eroicamente servito nel vario ministero sacerdotale, soprattutto con l'esercizio della carità verso gli orfani e gli umili. Inoltre, lui ligure, morì nell'Italia meridionale, sua terra di predilezione nell'apostolato, in una baracca dell'istituto che oggi si intitola al suo nome, dove aveva accolto per assisterle orfane di guerra. Per esse, rivolgendosi a tutte le creature rese infelici dalla guerra, aveva raccomandato, come un patriarca al limitare della vita: « Le care orfanelle si ricordino di crescere nella bontà e nella saggezza, di essere riconoscenti a Dio, che le ha raccolte ed educate così. Ringrazio tutti, benedico tutti nel Signore! ».

Unità di pensiero e di vita

Nel tentativo di ricercare la giusta chiave di interpretazione, c'è chi decompone la figura di P. Semeria, separando nella vita di lui due aspetti: l'uomo di studio e l'uomo di carità. A noi sembra che una vita non si possa tagliare senza ucciderla. Ogni vita persegue la sua maturazione attualizzando le proprie potenzialità e finalmente unificandole a servizio d'una suprema idea che ne marca e ne finalizza unitariamente tutte le aspirazioni e le azioni. Il susseguirsi dei vari passaggi « E' una successione logica — come scrive Carlo Bo — che non ammette illazioni d'alcun genere, soprattutto non ci autorizza a vedere nell'ultima scelta una specie di rinuncia, una protesta silenziosa contro quanto gli era stato fatto personalmente nella stagione della reazione antimodernista ».

Dopo la necessaria analisi dei vari aspetti della poliedrica figura di P. Semeria, facendone la sintesi essenziale si perviene all'affermazione che la sua vita P. Semeria l'ha vissuta nel segno della carità, passando anche attraverso l'impegno dello studio, ma sempre alimentando in sé ed

adempiendo alle esigenze dell'operoso amore fraterno e della filiale relazione con Dio, per consacrarla infine all'esercizio esclusivo delle opere di carità, facendosi servo degli orfani. A nostro avviso non ci sono quindi due Semeria, l'uno di genio e l'altro di ripiego, ma l'unico Semeria che è andato elevando negli anni la sua statura in senso evangelico, pervenendo a raccoglierla e a sublimarla unicamene nella cità. Rilevando come egli s'era fatto paolinamente tutto a tutti, P. Minozzi afferma che « Ebbe il distintivo supremo della carità perfetta ». Verità e carità sono due esigenze del cristianesimo; ma la verità cristiana, che è il contenuto della fede, bisogna esprimere vitalmente con le opere della carità.

La carità della scienza

P. Semeria ha un posto di tutto rilievo tra gli iniziatori del rinnovamento religioso e culturale in Italia al principio di questo secolo, quando profuse la carità della scienza, prima conquistandola con la tenacia della volontà e la vivacità dell'ingegno.

La sua ricerca di studio fu approfondita ed estesa, come dirà, in « forse troppi volumi scritti e stampati »; lavoro appassionato fu sostenuto nell'intento di offrire ai contemporanei le verità della fede in modo che, per aggiornamento di metodo e di studio, fossero bene accettate. Attraverso il ministero della parola e degli scritti era il dono che egli faceva d'un bene ritenuto essenziale.

Roma, dove arrivò nel 1883 fu la prima palestra della sua mente e del suo cuore. Compì il liceo presso l'Apollinare, il corso teologico nello studentato del suo Ordine, si laureò nell'università della Sapienza, fu consacrato sacerdote il 5 aprile 1890. Studi biblici, questione sociale, predicazione, collaborazione su riviste e giornali, contatti con gli esponenti delle correnti culturali del tempo lo presero, immergendolo nel clima di culturale risveglio sollecitato dal papa Leone XIII, « alla cui scuola — afferma — apprendemmo una concezione generosa dei rapporti tra la Chiesa e la Civiltà, l'eterno e il temporale, il divino e l'umano ». Collaborò alla *Revue biblique* del domenicano P.M.I. Lagrange; fu redattore della *Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie'* improntata e diretta da Mons. Salvatore Talamo; scrisse sulla *Vita Nova* di Romolo Murri; strinse relazioni con gli esponenti delle correnti culturali del tempo, quali P.G. Genocchi, Mons. U. Fracassini, Mons. L. Duchesne, G.B. De Rossi, A. Fogazzaro, A. Giacomelli.

Incontrò anche il barone Federico von Hügel, quello che poi sarà suo padre spirituale, buon tramite per lui con i maggiori rappresentanti

europei della dottrina cristiana. A Roma rivelò pure il suo talento oratorio, predicando nella chiesa di S. Carlo a Catinari e svolgendo una serie di conferenze in quella di S. Eusebio. Toccò il vertice del suo successo oratorio col Quaresimale tenuto nel 1897 nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso, tornando dopo due anni da Genova, dove era stato trasferito non di sua iniziativa.

Genova divenne in senso pieno la sua città. Vi era stato mandato per contribuire a riscattare la proprietà dell'Istituto Vittorino da Feltre; finì per essere del tutto assorbito dallo studio, dall'insegnamento, dalla predicazione, dal vario ministero, amato e seguito come una bandiera, ed accanitamente avversato, è infine esiliato. Riservò un'attenzione entusiastica ai giovani. Ne fu l'educatore. L'ambiente giovanile sentiva connaturale alla espansione della giovinezza del suo spirito, sempre rinnovata nella progrediente stagione della vita. La gioventù studentesca ebbe la sua predilezione, nell'ansia apostolica di impegnarla per un cristianesimo sociale. Giovani voleva i cattolici, cioè pronti a cogliere e ad assimilare ciò che di buono era nella moderna civiltà; ai giovani predicava un cattolicesimo integrale perché fossero cattolici davvero, di costumi e di fede. Al problema sociale aveva la mente rivolta in chiave di cristianesimo. Una serie di lezioni raccolse nel volumetto *Eredità del secolo*, battendosi per la elevazione della classe operaia nel contesto d'una vita associata dove l'osservanza della giustizia doveva lasciare ampio spazio alla carità, unica forza che potesse stringere nella concordia, anzi nella fraternità l'uomo all'altro uomo.

Nel 1892, a soli venticinque anni di età, era stato inviato da Leone XIII come rappresentante dell'elemento romano al primo congresso cattolico di studi sociali a Genova. Nel 1897 tenne, alla presenza del Patriarca Sarto a Venezia, il discorso ufficiale del congresso eucaristico sul tema « L'Eucarestia e il movimento sociale ». Disse: « Sull'orologio della storia batte l'ora della democrazia ». Tutto il movimento democratico cristiano degli anni 1890-1910 l'ebbe assertore deciso.

Luogo della sua più impegnata presenza fu la *Scuola superiore di Religione*, fondata insieme al confratello P.A. Ghignoni per una qualificata istruzione religiosa agli universitari e ai professionisti della città. I volumi *Venticinque anni del cristianesimo nascente*, *Il primo sangue cristiano*, *Dogma gerarchia e culto della chiesa primitiva* raccolgono le lezioni dei corsi annuali. Vi si coglieva subito maggior rigore scientifico, apertura ai problemi nuovi, franchezza espositiva ed echi degli aggiornamenti delle scienze storiche in Francia e in Germania. Essi richiamarono l'attenzione del filosofo Giovanni Gentile, che riconosceva all'autore « senso storico vivo e profondo », affermando che « dalle finestre spalancate pare che grandi ventate di aria fresca entrino con la parola

del Semeria nel chiuso della tradizione cattolica ». Fu la serie di conferenze svolte nel corso del 1900-1901 e raccolte nel volume *Scienza e fede e il loro preteso conflitto* a rivelare la novità dell'apologetica semeriana rispetto al metodo stabilito dalla filosofia scolastica. Il corso tendeva a dimostrare l'esistenza di Dio « il primo teorema dell'apologia ».

Il metodo seguito e le conclusioni e le proposte traevano ispirazione dal pensiero del filosofo M. Blondel, considerando nello sviluppo della dimostrazione anche le esigenze della volontà e del cuore oltre a quelle dell'intelletto. Riscosse vasti consensi, ma si sollevarono subito l'implacabile polemica e la diffidenza di alcuni studiosi attestati sulla linea tradizionale, dai quali P. Semeria era ricondotto a quel movimento di pensiero che va sotto il nome di modernismo, anche perché intratteneva relazioni con studiosi italiani e stranieri poi condannati. Inasprirono la polemica il viaggio che effettuò in Russia con S. Minocchi in visita a Leone Tolstoi e le valutazioni entusiastiche che espresse su *Il santo* di A. Fogazzaro, messo subito all'indice dei libri proibiti. « Io mi son sentito a poco a poco mancare intorno l'aria ossigenata della libertà; mi sono sentito invece del calore della confidenza il freddo del sospetto », — scriveva egli al Murri.

Nel 1908 da Mons. Edoardo Pulciano, arcivescovo di Genova, che aveva sentito il parere del Consiglio di vigilanza, istituito in esecuzione delle disposizioni contro il modernismo contenute nella enciclica *Pascendi*, gli fu proibito di predicare. Nel 1912 la situazione fu ancor più turbata dal fatto che nella nomina del nuovo arcivescovo di Genova Mons. A. Caron la bolla non ottenne il regio *exequatur* e la colpa del mancato assenso fu fatta risalire malevolmente a P. Semeria.

Gli fu ordinato di recarsi in Belgio, in esilio a Bruxelles per volere superiore. Obbedì prontamente, con la pena nel cuore. Mons. Bonomelli gli scriveva: « Qui in Italia tutti hanno ammirato la vostra obbedienza: era giusto. Avete dato un bellissimo esempio, coi fatti voi mostrate di essere un vero religioso ».

Cinquantasei anni dopo, Paolo VI autorevolmente ha scritto di lui: « Uomo di studio e di parola, se parve talvolta condiscendere con non sperimentate correnti di pensiero, non mai si scostò dall'ossequio agli insegnamenti della Chiesa, dimostrandole con la docilità del figlio e con la serenità del saggio una magnanima fedeltà ».

Annunciatore dei tempi nuovi

« Non ero e non potevo essere — afferma P. Semeria — il rievocatore del passato che non torna; ero in nome dell'Eterno l'annunciatore

d'un avvenire che per essere migliore doveva solo diventare più cristiano ». Aveva trent'anni quando, tornato da Genova, tenne il quaresimale a Roma nella Chiesa di S. Lorenzo in Damaso. Corsero ad ascoltarlo i suoi stessi professori dell'Università, tutta la Roma intellettuale e politica, la gioventù specialmente.

Riscosse un successo strepitoso che gli meritò l'udienza di Leone XIII. Chiedendosi il perché di tanto successo egli definisce la forma e i contenuti della sua oratoria. Di fronte alla apostasia moderna della fede indicava le tre pietre miliari d'un ritorno: Dio autore della natura e legislatore della coscienza, Cristo rivelatore di Dio all'umanità, la Chiesa custode incorruttibile del Vangelo cristiano. Il consenso che riscuoteva attribuiva alla sintonia profonda col suo uditorio, col quale condivideva aspirazioni e cultura, conoscendone i problemi e le soluzioni da essi ricercate al di fuori del cristianesimo. Gli era giovato la frequenza dell'università statale della Sapienza, specialmente l'insegnamento di A. Labriola, che ricopriva la cattedra di Filosofia della Storia ed era anticlericale ma ferrato nella conoscenza dei problemi filosofici, serrato nelle argomentazioni, pieno di fascino per la cultura vasta e il sottile abito critico. « Da talune di quelle lezioni — narra ne *I miei ricordi oratori* — le più sofistiche, le più nuove, si partiva storditi. Ci pareva che dentro di noi ci crollasse la nostra vecchia (vecchia solo perché eterna) concezione del mondo e della vita ». Egli ripensò sistematicamente le verità della fede, per contrapporre ragionamento a ragionamento, e ora la risposta alle tormentose difficoltà, lo scioglimento dei gravosi problemi, l'appagamento delle più nobili aspirazioni aiutava a trovare nel Vangelo, con un linguaggio moderno, ma mai profano.

L'oratoria semeriana aveva caratteristiche proprie, gli usciva col segno dell'arte dall'anima inequivocabilmente missionaria. Temperamento entusiasta, applaudiva ad ogni traccia di verità, a ogni accenno di giustizia; coglieva rapidamente la connessione tra i vari rami dello scibile e ne traeva con chiara sintesi le latenti armonie, riconducendo le correnti di pensiero alla sorgente del cristianesimo. Scriveva ogni discorso, ricavando gli argomenti dalla propria cultura che aggiornava di continuo, imparava quindi a memoria e poi proclamava « La predica è una cosa seria, a chiunque venga fatta, uditorio di migliaia di ascoltatori o di poche persone — scriveva —; e per il rispetto a quel Dio di cui siamo ambasciatori e alle anime che ci ascoltano dobbiamo adeguatamente prepararci ». Nuovo riusciva nel modo di porgere e nei contenuti, si esprimeva in tono familiare e pacato, attingendo ai testi sacri, agli scrittori cristiani dei primi secoli ed anche ad autori moderni e contemporanei. Una linea costante pervade sentitamente la trattazione di tutti gli argomenti, come rileva G. Levi Della Vida in *Fantasmi ritrovati*: « quel-

lo dell'attualità perpetua della dottrina della Chiesa, della sua validità permanente anche di fronte a situazioni mutevoli e ai problemi continuamente rinascenti del tempo presente, della sua capacità di adattarsi, senza rinnegamenti né alterazioni, alle esigenze del momento ».

1897 – P. Semeria a trent'anni durante la predicazione del quaresimale in S. Lorenzo in Damaso.

L'uomo della carità

Noi appartenenti all'Opera fondata da lui e da P. Minozzi amiamo rievocarlo come apostolo di carità, convinti che la carità è il sigillo della autentica grandezza semeriana in tutti i momenti della vita « affannosamente randagia ». Se egli, per riprendere il titolo di una sua conferenza, ha fatto abbondantemente la carità della scienza, a muovere e a improntare la potenza del suo pensiero è stata la scienza della carità. Riluceva il suo pensiero perché ardeva di carità l'anima sua. Alla fine unicamente l'inno della carità si dispiegò nella sua vita. E fu tutto per lui.

A fare le opere di misericordia cominciò a Roma, insegnando la dottrina ed edificando la vita cristiana tra i giovani dell'*Oratorio del S. Cuore* e nella parrocchia di San Carlo a Catinari, prediligendo i più poveri. « Trovo più consolazione e diletto a trattare coi poveri figli del popolo che con quelli dei signori — scrive —: fui e sono povero anch'io ». Ogni venerdì visitava all'ospedale della Consolazione malati d'ogni genere. I degenti erano per lo più feriti durante le risse, mal disposti verso il prete e la religione. L'umiltà allargò nel giovane barnabita gli spazi della carità, che trovò campo di esercitarsi in attività propriamente missionaria nel quartiere di San Lorenzo in Campo Verano, tra gente divenuta preda della miseria, dell'ignoranza, della superstizione. Aveva coinvolto nell'azione benefica un gruppo di giovani della borghesia e della nobiltà, nello spirito delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli. Quei poveri divennero il suo polo di attrazione. « Levataccia, come dicono a Roma, verso le quattro, per poter essere a San Lorenzo verso le cinque. Stavo in via Chiavari n. 6, e di lì a quell'ora per salir a Campo Verano non c'erano, per un povero padrino pari mio, che i cavalli di San Francesco. Traversavo mezza Roma quasi deserta, più deserta che mai a quell'ora, solo coi miei pensieri, coi miei sogni di apostolato. E ne gustavo le gioie. Poter fare del bene, del bene alle anime, e quindi a tutto l'uomo, entrando in lui per la finestra più alta, penetrando in lui fino al fondo più fondo: fare del bene in nome di Dio, con una forza che noi sentiamo scendere in noi giù dall'alto, e che pur dobbiamo manovrare noi; venir a contatto con le anime, vedere dove nessuno vede, sentirsi dire ciò che non si dice a nessun altro; anche dopo molti anni di esercizio, e direi d'abitudine, anche quando si è vecchi, tutto questo commuove ancora, eccita, esalta ancora; ma a vent'anni o poco più... E confessavo per parecchie ore tutta quella povera gente ».

Il movimento di carità suscitato dal giovane sacerdote ebbe voce nel periodico *L'ora presente*, diretto da G. Salvadori.

Trasferito a Genova, svolgeva intenso apostolato della parola. Lo splendore del suo pensiero s'irradiava sempre dal fuoco interiore della carità; mirava egli a stabilire il Regno di Dio nelle anime, guidandole a vivere autenticamente il cristianesimo. L'efficacia del suo discorso era come sorretta e resa feconda dalle molteplici opere di carità, da cui attingeva immediata credibilità. Contestualmente alla predica delle parole, P. Semeria faceva la predica delle opere.

Fiorirono, condotte al suo lavoro, varie organizzazioni caritative. Nella *Unione per il bene* « alcune signorine — è lui che scrive — si raccoglievano un giorno modestamente a lavorare per i poveri, invece di perdere tutto il loro tempo a guardarsi allo specchio, o a fare della maldicenza ». Prima ancora aveva avuto impulso da lui la *Sinite parvu-*

los, che poi si ampliò nel *Soccorso dei bimbi*, costituendo, insieme all'*Asilo materno* e *L'albergo dei fanciulli*, la triplice attenzione offerta all'infanzia, poi estesa alle *Colonie alpine* già allora passione della sua cristiana e, quindi, civile sensibilità. « Le diecine di migliaia di franchi necessari d'anno in anno — annota — non mancarono mai. Genova dava... forse un po' mugugnando (è lo stile genovese), ma dava... questo è importante ».

Da quindici anni era il beniamino di tutta la città. Era chiamato significativamente l'uomo della carità, come si legge nella relazione del Procuratore generale di Genova in data 8 ottobre 1912. « Agente di collocamento » — lo qualificò p. Zoja, suo superiore immediato — « il raccomandatore generale, ed anche il benefattore tante volte di chi poi lo compromette o che vive alle sue spalle ».

Le iniziative semeriane, precisando le idee, miravano alle azioni; e le azioni erano sempre opere di carità. L'attività benefica sua era costante: « Finché gli altri non si stancano di fare il male, noi non dobbiamo stancarci di fare il bene ». Successivamente il motto, che ripeterà per sollecitare la beneficenza per i suoi orfani, sarà una sua sperimentata convinzione: « A far del bene non si sbaglia mai ».

L'amaro provvedimento che lo trasferiva in Belgio lo colse mentre promuoveva un cenacolo di apostoli laici, al quale aveva dato il nome di *Manzoniani*, alloggiandoli nel palazzo attiguo alla chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni per formarli a cristiano operare. « Ai miei cari *Manzoniani* — scrisse frettolosamente a matita sotto un quadro raffigurante la lapidazione di S. Stefano — la notte della mia partenza per l'esilio, 12 aprile 1912 ». Lapidato con le pietre dell'intransigenza. Gli amici, che ne conoscevano le inclinazioni e le abitudini, facevano sottoscrizioni « perché nell'ora dell'esilio possa continuare nell'aiuto ai suoi poveri ». A Bruxelles infatti egli svolgerà attività caritativa, inserendosi nell'Opera Bonomelli dal luglio 1914 e farà ancora il missionario tra gli emigrati a Ginevra, col permesso dei suoi Superiori, suscitando molteplici iniziative a favore dei connazionali.

Cappellano militare

L'intervento dell'Italia nella guerra del 1915-'18 offrì a P. Semeria la grande occasione di rimpatriare. Presentò egli domanda per essere cappellano militare, affidandola alla contessina Carla Cadorna, che la consegnò al Generale suo padre. Nel 1915 fu chiamato cappellano al Comando Supremo, « massimo suggello di spiritualità al Comando della patria in armi », come annota P. Minozzi. Entrò in servizio con entu-

siasmo, ricollocandosi tra quella gioventù, con la quale s'era mantenuto sempre in cordialissima sintonia. Divenne il cappellano militare tipo: « Salus populi suprema lex. Io non ho mosso un dito per entrare in guerra, né l'avrei mai mosso; ma dal momento che la guerra c'è, reputo delitto di tradimento verso il popolo, verso la patria, il sabotarla comunque, il disinteressarsene; perché faremmo vincere il nemico, e attireremmo su noi la iattura dei vinti ».

Il suo impegno vorticoso, reso più stressante dal contraccolpo delle strazianti scene di guerra, arrivò a logorarlo nel sistema nervoso. Il primo Natale di guerra lo trascorse malato di nevrastenia. Ma anche la malattia fu provvidenziale. A Courmajeur, dove gli amici l'avevano spinto per salute nella prima estate del 1916, vedendo frotte di bambini eleganti, floridi, felici, ricchi, « pensò ad altri bimbi poveri, di città, che la guerra rende più poveri ancora, più infelici addirittura quando toglie loro per sempre il babbo ». L'anno dopo, in un fienile di Vilais arredato sommariamente, apre la prima colonia alpina per trenta bambini di Genova, Torino, Milano. Nel 1919 le colonie salirono a 15 e i ragazzi ospiti raggiunsero il numero di 500: tutti provveduti dalla sua questua di carità che chiedeva ai ricchi il pane per i poveri.

Tornò al fronte moltiplicando la sua presenza sacerdotale e portando dovunque, agli ufficiali e alla truppa, la sua parola di conforto, di incitamento, di speranza. « Mai ho visto l'amore vincere più splendidamente la morte, mai » — testimonia P. Minozzi. A Trieste, nella Cattedrale di San Giusto, fu lui, meritatamente, a intonare, nel Natale del 1918, il *Te Deum* di ringraziamento per la vittoria.

La sua, durante la guerra, fu un'esperienza vastissima, che scolpì la sua figura singolare nella mente e nel cuore dei combattenti, portandone la popolarità a indice straordinario; e fu premessa provvidenziale per la rete di relazioni che avrebbe dovuto intessere per aiutare gli orfani di guerra.

Gli orfani tormento e gioia

La conclusione vittoriosa della guerra e la scelta per la successiva attività segnano la sublimazione della grandezza semeriana, introducendo nella sua vita la stagione in cui la carità ne avvinse tutte le potenze e ne affasciò le energie e le doti vincolandole a compiere esclusivamente le opere di misericordia, soprattutto a favore degli orfani di guerra. La sofferenza dell'esilio e il dolore della guerra maturarono in lui una scelta che era la più alta sapienza. La carità bruciò le caduche spoglie dell'uma-

no operare per ancorarlo alla realtà eterna. Caddero le esuberanze giovanili, si spense quella inconscia accettazione dei lati umani che la riuscita esalta pur nell'esercizio del ministero sacro: rimase la carità. E non fu ripiego per morale costrizione, fu definitiva scelta determinata dalla illuminazione « dell'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza ».

UNA CARTOLINA DELL'OPERA - 1923

Aiutate, vi scongiuro, i miei Orfani — Sono i figli dei nostri liberatori in guerra — sono l'avvenire del nostro Mezzogiorno che è alla sua volta tanta parte dell'avvenire d'Italia — quel Mezzogiorno nobilissimo a cui non si provvede colle chiacchiere rettoriche e il politicantismo, ma colla istruzione e l'educazione PRONTA, A TENERIS UNGUICULIS *dei suoi bimbi.*

P. SEMERIA

ORPHANORUM SERVUS

L'idea che avviò P. Semeria a votarsi completamente all'esercizio della carità nacque dall'esperienza di guerra. I morti erano stati seicentomila. Restavano gli orfani di quei caduti. « Durante la guerra toccò a me — racconta lui stesso — toccò ad altri con me il delicato ufficio di confortare i soldati nell'adempimento del loro terribile dovere, riassunto in quelle due terribili parole, di cui non sapresti dire quale fosse la più atroce e ripugnante: uccidere, morire. Era dovere, era necessità. Più a lungo divisi le ansie del ministero penoso con Don Giovanni Minozzi, un bel tipo di abruzzese, animatore incomparabile. Allora promettemmo a noi stessi, ai soldati, arrigandoli io, conversando lui con loro, che non dimenticheremmo i loro orfani; lo promettemmo più spesso, più risolutamente ai meridionali. Concluso l'armistizio vittorioso, ci parve dovere mantenere la promessa ».

Due anime, una via! L'orfano di guerra di cinquant'anni prima si faceva ora padre di molti orfani di guerra, supplendo con l'ardore di carità al vincolo del sangue, e si faceva carico di soddisfare alle necessità di alloggio, vitto, vestiario, istruzione, promozione umana, formazione cristiana. Gli orfani divennero, come dirà « tormento e gioia della mia vita affannosamente randagia ». Per essi si assoggettò a tutti i disagi, affrontò tutte le difficoltà, bussò a tutte le porte, faticò ogni giorno fino alla spossatezza, ignaro di sé, fattosi libero, nella povertà più assoluta, perfino dalle esigenze più elementari della vita. Dormiva, mangiava, si puliva, alloggiava quando, dove e come poteva. Di sé non si dava pensiero alcuno. Non si curava più. Non si riguardava. Se ne preoccupavano gli amici, i confratelli, le suore inducendolo, molte volte con un sotterfugio, ad accettare una muta di biancheria, un conforto riferito a sé.

Per gli orfani vendeva il suo ingegno, spendeva tutto se stesso. Aveva impegnate le ore, per mesi: discorsi e questua, nelle chiese, nei teatri, nelle sale, nelle piazze, nelle strade, negli alberghi; e ministero tra la gente semplice; e ancora discorsi, che si chiudevano con l'invito a dare l'obolo per i suoi orfani, che mangiavano tre volte al giorno, e crescevano, e doveva vestirli, curarli, istruirli.

Scriveva ancora, attingendo alla sua ricchezza interiore. I libri gli fruttavano soldi per il pane quotidiano degli orfani. Il treno era ormai la sua casa. Arrivava ingombro di enormi pacchi e smerciava simpaticamente i volumi, scritti in fretta, magari durante i viaggi e le soste nelle stazioni. Fra Galdino amò nominarsi, come in guerra era stato Semprevia: un Fra Galdino che seppe il sapore del pane dell'amico e dell'estraneo. Sulla strada del suo caritativo andare fiorì una messe di azioni buone, semplici e liete: i fioretti di P. Semeria, che ne ridestano oggi il ricordo in un alone di popolare devozione.

Riposo per lui era la sosta tra i suoi orfani. Li conosceva uno per uno. Dalla sua figura patriarcale s'effondeva il senso della sua paternità spirituale. Gli orfani ne traevano sicurezza, l'amavano, ne andavano fieri.

Per l'Italia meridionale

Svolse la sua indefessa opera di carità tra le popolazioni dell'Italia meridionale, non solamente perché più alto contributo di sangue avevano dato nella guerra da poco conclusa, e, quindi, più numerosi vi erano gli orfani di guerra, ma anche perché nei loro territori difettavano le strutture di assistenza.

Aveva egli compiuto delle fugaci esperienze di predicazione in quelle Regioni, specialmente in Calabria, quando già s'infittiva contro di lui a Genova la diffidenza per la sua predicazione e il suo insegnamento. Ancora vi si era recato nel 1908, in occasione del terremoto che colpì la Calabria e la Sicilia, invitato da D. Orione. Per breve tempo però. Ora invece si diede a conoscere a pieno l'Italia meridionale, che scoprì nelle sue doti e nelle sue miserie, nella tremenda complessità dei suoi problemi e nel bisogno indifferibile di aiuto. Notava: « Ci sono due Italie, ossia tra l'Italia del sud e quella del nord c'è troppo dislivello: sono due sorelle, ma l'una a paragone della seconda è molto più misera ». Per dovere di giustizia e di fraternità volle predicare il diritto delle popolazioni meridionali a una più equa partecipazione alle provvidenze governative. Intanto lavorava di persona, apportando generoso contributo, oltre che per assistere gli orfani di guerra, per contribuire in ogni modo a salvare alla civiltà e ad elevare quelle popolazioni nobilissime e neglette, soprattutto educando le nuove generazioni. « Due termini — scrisse — mi parvero fissare fin d'allora il programma d'una redenzione sistematica, necessariamente lenta, ma sicuramente efficace: carità, educazione; educazione, carità ». Fondò perciò con P. Minozzi un ente morale di assistenza che s'intitola Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, viaggiando, per raccogliere i fondi necessari ad erigerlo, tra i nostri emigrati in America nell'inverno del 1920; e allo sviluppo dell'ente tutto si diede « precorrendo col genio della carità la presente rigenerazione e rapidamente consumando in umile sacrificio la nobile vita ».

Epigrafe

L'epigrafe interpretativa più vera della figura di P. Semeria mi pare essere quella che ne ha tracciato « il fratello del cuore » P. Giovanni

Minozzi: « La sua vocazione di carità nacque con lui. Egli restò sempre fedele alla carità e la carità sempre lo salvò. Per un sacerdote, un sacerdote vero di Cristo le categorie della scienza sono subordinate alla categoria delle categorie, alla suprema legge, all'imperativo supremo della Carità. Si serve, sì, Iddio anche col culto appassionato della scienza — *Deus scientiarum Dominus* —; ma soprattutto si serve con l'amore, si onora con la carità — *Deus caritas est* — ».

Romeo Panzone, d.D.

NOTA

Ho consultato degli scritti di P. Semeria: *I miei tempi*, Milano, 1929; *I miei 4 Papi*, Milano, 1930; *Eredità del secolo*, Roma, 1968; *I miei ricordi oratori*, Milano-Roma, 1927; *Scienza e fede e il loro preteso conflitto*, Piacenza, 1914. Inoltre mi sono servito di: P.G. Minozzi, *Il servo degli orfani*, in Mater Divinae Providentiae-Mater Orphanorum, aprile-maggio 1931; *P. Giovanni Semeria*, Roma-Milano, 1967; E. Patuelli, *P. Giovanni Semeria*, Roma-Milano, 1966; P. Scoppola, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico*, Bologna, 1961; L. Bedeschi, *I Pionieri della D.C.*, Milano, 1966; A. Gentilli, A. Zambarbieri, *Il « caso Semeria »*, in Centro Studi per la storia del Modernismo, Fonti e documenti, 4, Urbino, 1975; C. Bo, *Don Mazzolari e altri preti*, Vicenza, 1980; G. Levi Della Vida, *Fantasmi ritrovati*, Venezia, 1966; AA. VV., *Nel centenario della nascita di P.G. Semeria* 1867-1967, Evangelizare, numero speciale, agosto 1967.

NOI, MINOZZI E IO, TI VOGLIAMO BENE
COME AD UN FRATELLO,
PERCHE' TU E NOI
AMIAMO APPASSIONATAMENTE L'OPERA,
CHE E' IN DIO
LA NOSTRA MAMMA,
LA NOSTRA SPOSA,
LA NOSTRA VITA.

(Lettera a D. Tito Pasquali
da Napoli, il 3-12-1925)

Opera Nazionale pro Orfani
di guerra dell'Italia specialmente Meridionale

I
Quello che vuol fare

1. — La guerra, tra le sue eredità più dolorose e sacre ci ha lasciato, a dir poco trecentomila Orfanelli, moltissimi dei quali hanno col padre perduto non solo la guida morale, ma anche il materiale loro appoggio.

2. — Più numerosi questi Orfanelli sono nelle provincie Meridionali, dove la mancanza delle industrie ha provocato durante la guerra un contingente maggiore di combattenti e di morti; provincie, per un cumulo di ragioni storiche, rimaste in margine di vari progressi moderni, provincie, pur dopo la loro riunione alla patria comune non abbastanza curate per non dire neglette.

3. — A questi orfani provvede, come può, lo Stato il quale però invoca il concorso della iniziativa privata, come accade in tutti i paesi veramente civili.

4. — E Opere di privata iniziativa pro Orfani di guerra sono sorte e sorgono in buon numero, meno però a Sud che al Nord.

5. — La nostra modestissima iniziativa vuol essere tutta per il Sud, specie per l'Abruzzo, la Puglia, la Calabria, la Basilicata, la Sicilia interna. In queste regioni noi ci proponiamo di raccogliere gli Orfani d'ambo i sessi in alcuni pochi Orfanotrofi propriamente detti, a tipo agricolo o d'arti e mestieri, e in molti Asili infantili, dove l'Orfano abbia una assistenza gratuita diurna, ma che costituiscono un centro di civiltà per i paesi che ne saranno dotati mercè Scuole di cucito, rammendo, ricamo, dopo scuola, ecc.

6. — Il capitale iniziale per l'Opera ce lo diedero in gran parte gli Italiani del Nord America. Ma occorrono mezzi costanti per ampliare il numero degli Asili, e per la manutenzione degli Istituti già aperti. E per questo l'Opera fa appello alla carità di tutti i veri credenti, alla pietà umana di tutte le anime gentili, perché diano, e con pie industrie raccolgano — tutto trasmettendo alla sede dell'Opera, per ora: — 15 Roma — via Chiavari, 6.

P. G. Semeria
(Da *Mater Divinae Providentiae Mater Orphanorum*, gennaio 1921)

SECONDO INCONTRO CON P. SEMERIA

Nell'ottobre del 1922 cominciavo la Terza Elementare. Mia Madre era molto preoccupata per il mio avvenire. La Maestra le aveva detto che dimostravo buone attitudini allo studio. Mia mamma pensò mettermi in collegio e ben presto si recò a Sampierdarena presso l'Istituto dei Padri Salesiani perché fossi accolto. Oltre la retta, le fu presentata una lunga lista di biancheria da letto e personale da portare, la spesa dei libri ed altre noticine...

Mentre tornava a casa, delusa e sconfortata, incontrò sul tram il Barnabita P. Galimberti a cui raccontò la triste vicenda: non poteva mettermi in collegio perché non aveva né soldi, né roba. Il buon Padre la confortò e si fece dare l'indirizzo di casa. Poco prima di Natale, mia Madre ed io fummo invitati presso l'Istituto Vittorino da Feltre per comunicazioni.

Il Vittorino, collegio rinomato in tutta Genova, era come la « centrale » dei Comitati « Per Il Bene » fondati e animati da P. Semeria. Entrando, mia Madre presentò il biglietto di invito e subito fummo accompagnati in un grande ufficio. Fuori, una piccola folla di bisognosi che attendeva; dentro alcune signore con P. Semeria che si aggiravano tra grandi e piccoli pacchi ovunque disposti come in un bagagliaio. Io riconobbi subito il Padre, che avevo visto, durante l'estate, nella Colonia alpina di Andrate in Val d'Aosta. Mi strinsi a mia Madre dicendo: « Quello è Padre Semeria ». Gli fu presentato il biglietto. Il Padre si sedette, lesse, scambiò qualche parola con mia mamma, e, mentre mi guardava, corrucciò la fronte, come per ricordare, poi col suo vocione mi disse: « Io ti conosco, Azenino mio. Ad Andrate piangevi, ma adesso ti manderò a Monterosso dove studierai lieto e contento. Vuoi andare? » Mia Mamma rispondeva e ringraziava mentre riceveva due pacchi di vestiario per me e, in più, una busta con cento lire. Tornammo a casa raggianti.

Il 2 Gennaio 1923, venne a casa una signorina del Comitato e mi accompagnò a Monterosso al Mare, vicino alla Spezia. Fui accolto con molta benevolenza. L'Istituto era composto allora di sette grandi Baracche di legno, che spiccavano nello sfondo sempreverde di pini e di olivi, e si affacciavano al mare in un incanto silenzioso di Presepe. Padre Semeria veniva sovente, sempre ansimante, con un codazzo di ammiratori e benefattori, che sfruttava come facchini gratuiti nel lungo e disagevole cammino dalla stazione all'Istituto. E ogni volta mi chiamava, mi faceva recitare e cantare, poi diceva ai presenti « Ecco il mio cappello; adesso pagate l'artista! ».

D. Rodolfo Atzeni

Monterosso al Mare. P. Semeria con un gruppo di orfani. Il bambino seduto è D. Rodolfo Atzeni.

PAROLE DETTE DA MONS. BARTOLOMASI ARCIVESCOVO ORDINARIO MILITARE NELLA CHIESA DI SAN CARLO AI CATINARI NEI FUNERALI PER L'ILL.MO P. SEMERIA

Bisognerebbe avere la parola felice e feconda, la mente eletta, il cuore grandi di lui, che or tace nell'immobilità rigida, nel silenzio severo della bara; bisognerebbe non avere il tumulto di ricordi, di ammirazioni, di entusiasmi, di amore e di riconoscenza a lui, che fece vibrare tanti

cuori, illuminò tante menti, confortò e beneficò tanti miseri; bisognerebbe non avere nell'animo lo strazio, che fa nodo alla gola, per dire di lui qualche cosa non indegna in quest'ora di larga e profonda mestizia, davanti a questa eletta accolta, anzi folla di amici e di ammiratori che fanno corona alla salma, serenamente composta nel riposo di morte, la salma di Padre Semeria, amico carissimo, oratore affascinante, benefattore generoso, prodigo di sua bontà, anzi di sua vita.

Tutto egli diede per il bene: cadde sul campo di lavoro; cadde come un atleta.

Non cadde: ma a Dio, che lo chiamava, rispose: presente! La sua ultima parola fu: « andiamo »; quasi a dire: andiamo a Dio, al riposo, al premio, al cielo. Poi quel labbro, che di Dio aveva parlato alle masse ammirate e commosse ed a Dio, in preghiera, aveva parlato per l'umanità afflitta ed errante, quel labbro tacque, non parlerà più...

Presente! Egli aveva risposto alla Voce di Dio, che lo aveva chiamato alla vita religiosa sacerdotale fra i PP. Barnabiti, ai quali fu fedele affezionatissimo sempre.

Presente! Aveva risposto alla voce della Patria, che, negli anni tragici della grande guerra, l'aveva chiamato a dire la parola stimolatrice del dovere, confortatrice del dolore, ai combattenti.

Presente! Aveva risposto alle lagrime, ai gemiti e grida di mille e mille madri e spose, imploranti pietà per tanti orfani di guerra. Per questi aperse asili ed orfanotrofi — circa 70 — nell'Italia meridionale, più bisognosa di soccorso. Per questi si spese; meglio si spense, chè per i suoi orfani, fra i suoi orfani donò la vita dinamica, feconda.

Per quel che seppe, disse, fece fu un'anima grande. Grande della vera grandezza, perché fu buono — « Magnus et bonus haec nomina separari non possunt, quippe qui magnus vel bonus est, vel non magnus » (Seneca).

Grande perché buono, e buono egli fu perché umile, ingenuo come un fanciullo, caritatevole come un eroe.

Per la carità di Cristo verso i poveri derelitti fanciulli egli si immolò: di questa carità egli parlò — quasi canto del cigno — sul letto dei suoi dolori: carità egli domanda ancora coll'eloquente silenzio di morte e la sua salma par che lanci nei nostri petti commossi il grido: pregate per me, beneficate i miei cari orfani.

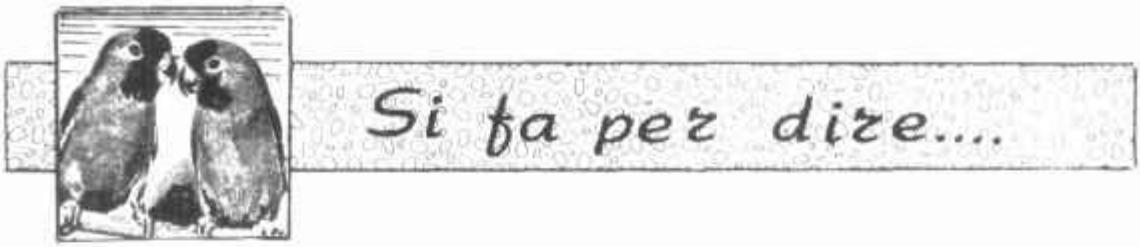
Raccogliamolo questo grido di un cuore che più non batte, ma ebbe palpiti, fremiti, vampe di carità; preghiamo da Dio, che promise premio a chi dei pargoli ha cura, la pace eterna, la gloria dei buoni, dei giusti, al carissimo Padre Semeria; agli orfani suoi, ora due volte orfani, perché

perdettero in lui un secondo padre, il nostro amore fattivo, il nostro contributo costante generoso.

Padre Semeria è morto; vive in benedizione la sua memoria; vive la benefica, la grande Opera sua.

> **« Il grande problema non è il dove o il quando della nostra morte; ma il come... e cioè: bene o male? Per guardare bene in là nel futuro, bisogna guardare sempre in sù nel Cielo! ».**
>
> **P. Semeria**

Sparanise (Caserta) — La morte del giusto, 15 marzo 1931.



FIGLIE E FIGLIASTRE

In Italia esistono scuole materne statali e scuole materne non statali. La maggior parte di quest'ultime sono dirette da religiose. Noi, Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, ne gestiamo una sessantina. Tutte, fuorchè una, nell'Italia centro-meridionale e in Sicilia.

L'esistenza e la sopravvivenza delle nostre scuole è insidiata dai Comuni, che chiedono allo Stato (che facilmente la concede, anche se per legge non è ammessa) l'istituzione di una scuola statale in concorrenza con la nostra. A far questo sono sollecitati da due ragioni principali: una politica e una economica.

Politica: per poter indottrinare i cittadini fin dalla più tenera età nella dottrina preferita. Economica: per vostri clientelari: dare il posto a chi probabilmente darà un voto; o alla parente di qualche locale autorità, e disporre indisturbati di eventuali contributi o sussidi assegnati dallo Stato o dalle Regioni.

Lo Stato non pone sufficiente attenzione a tutta la faccenda, quantunque a questa sia frequentemente sollecitato. E così avremo presto dei bambini che invece di saper fare il segno della croce sapranno alzare il braccino nel gesto politico (e quando saranno grandi?...) e in compenso il bilancio dello Stato si ritroverà con qualche centinaio di miliardi in meno.

Ed ecco perchè.

Qui è necessario far ricorso a qualche cifra.

Lo Stato, per le scuole statali che iscrivono 722.642 alunni, spende annualmente 623 miliardi e 700 milioni (cifra che si deve almeno raddoppiare per gli oneri sostenuti, a loro volta per le medesime scuole, dai Comuni), quindi, anche senza tener conto di quest'ultima osservazione, lo Stato spende per ogni bambino delle sue scuole la somma di L. 859.356. Queste sono le scuole figlie.

Per le scuole non statali lo Stato contribuisce con L. 30.802 annue per ogni bambino. Una bella differenza, no? Ma queste sono le scuole figliastre del papà Stato.

Non è comprensibile questa diversità di trattamento, tanto più che il servizio erogato dalle scuole non statali è spesso migliore di quello delle scuole statali.

Quando le nostre scuole saranno ben chiuse, lo Stato verrà ad avere un aggravio di 937 miliardi in più, lira più, lira meno.

E' questo che si vuole?

Si fa per dire.

PAT

OFENA

Febbraio è il più piccolo tra i dodici mesi, ma non è passato innoservato. E' stato freddo, nevoso anche se un pò di meno di gennaio, ma sempre troppo per noi ai quali pare che quest'inverno non finisca mai.

E' venuto a trovarci il Padre Superiore con il sempre attento e sollecito Don Luigi, segretario particolare, e si è fermato per tre giorni interi intratenendoci durante la S. Messa quotidiana, sulla nostra vocazione, spronandoci all'ascolto del Signore, alla generosità ed alla fedeltà. Il Superiore ha speso la maggior parte del suo tempo per i novizi, ma non ci ha trascurati dimostrandoci ancora una volta che noi siamo i suoi prediletti.

Anche il signor Preside della Scuola Media statale è venuto a trovarci per consegnarci le schede con i relativi giudizi del primo quadrimestre. Sono giudizi migliori di quelli che temevano. Generosità degli insegnanti? Nostro maggior impegno? Sono domande che avranno una risposta al termine dell'anno. Noi ci impegneremo di più cercando di utilizzare tutto per acquistare la conoscenza indispensabile alla nostra formazione.

In fine vi è anche il carnevale. Canti, scherzi, giochi, hanno riempito diverse giornate. Interessante è stata la corsa nei sacchi, la gimcana, che richiedeva prontezza di riflessi e la conoscenza della geografia. Favoloso l'albero della cuccagna con doni ed improvvisate per tutti. La gioia facilita il servizio del Signore, e con la gioia si serve meglio il prossimo.

In questi giorni abbiamo anche pregato di più per tutti gli uomini. Pregare è nostro dovere specialmente in questi giorni in cui gli uomini si dimenticano del Signore.

La quaresima è alle porte cercheremo di non sciupare questo periodo che è il più favorevole alla conoscenza di Gesù.

Quidam

La pagina del magistero

Il viaggio del Papa in Estremo Oriente

Quasi un giro del mondo

Il viaggio di Giovanni Paolo II in Estremo Oriente è stato quasi un giro del mondo: trentacinquemila chilometri in dodici giorni, cinquantasei discorsi ufficiali e una infinità di messaggi. E' stato il più lungo viaggio apostolico. Ha sostato anche in Alaska, terra dove, secondo la bella espressione del vescovo di Anchorage, Stati Uniti e Russia, i due terribili colossi, si specchiano nello stesso mare. Un mare di ghiaccio.

Per la vita religiosa

Il Papa ha detto così alle Suore nella Cattedrale di Nagasaki: « ...la testimonianza della vostra vita assume una importanza e un valore particolare: anche se non è sempre possibile proclamare la Buona Novella a parole, è sempre possibile presentarla attraverso la propria vita. La dimensione contemplativa è il vero segreto del rinnovamento di tutta la vita religiosa, ed è un elemento a cui i vostri concittadini sono particolarmente attenti. Promuovete sempre questa dimensione. Fate delle vostre case dei centri di preghiera, di raccoglimento, di conversazione personale e comunitaria con Colui che è e deve sempre essere l'unico a cui parlare di più nei vostri laboriosi giorni. Non lasciatevi fuorviare dalle tentazioni di attivismo e dalle distrazioni che la moderna società consumistica porta dietro di sé, con tutte le sue materialistiche suggestioni. Senza preghiera la vostra vita religiosa manca di significato. Perde i contatti con la sua sorgente, si svuota della sua sostanza e non può raggiungere il suo fine ».

Sintesi del viaggio

La sintesi del viaggio la troviamo nella dichiarazione che il Papa stesso ha fatto al suo arrivo a Fiumicino. Eccola: « Dirò soltanto della gioia profonda che mi ha procurato il diretto contatto con lo slancio spontaneo e col genuino entusiasmo di quelle Chiese che, in contesti socio-culturali notevolmente diversi, mi sono apparse generosamente impegnate a tradurre nella vita i valori perenni di una medesima fede. Ho visitato comunità giovani, alle prese con le difficoltà proprie di ogni inizio; ed ho visto comunità antiche, con al loro attivo un ricco patrimonio di tradizioni cristiane, suggellato dalla testimonianza suprema del martirio. A tale glorioso passato,

ed alle speranze che esso apre per il futuro, ho voluto rendere omaggio aderendo alla richiesta di presiedere sul posto al solenne rito di beatificazione del filippino Lorenzo Ruiz e dei compagni Martiri, il cui esempio di impavida fortezza resta nella storia di quelle Chiese come luminoso punto di riferimento, al quale le generazioni di oggi debbono rapportarsi.

« Un'impressione particolarmente profonda — ha continuato il Papa — ha lasciato nel mio animo la sosta ad Hiroshima e a Nagasaki, sui luoghi che conservano ancora le tracce della terribile esplosione atomica del 1945. Ho sentito in quel momento pulsare nel mio cuore con straziante intensità l'angoscia dei popoli, sui quali grava il terrore del possibile ripetersi di una simile catastrofe. Voglia Iddio ascoltare la preghiera, che a lui ho rivolto, perché nell'umanità intera l'amore vinca sull'odio, la vita trionfi sulla morte, la concordia e la pace prevalgano definitivamente su ogni forma di divisione e di guerra ».

Don Aster

PER LE SUORE IN SERVIZIO DI APOSTOLATO NELL'OPERA

LETTERA DI UN PAPA' ALLA FIGLIA NEO-PROFESSA

Amatissima figlia mia,

Dopo la cerimonia commovente della tua Professione, e dopo il distacco da te, io piango ancora di dolore e di gioia. Di dolore, perché non so ancora rassegnarmi alla tua lontananza; di gioia, perché so che sei contenta, anzi felice. Dio ha veramente benedetto la nostra famiglia.

Da quando si è sparsa la lieta notizia, io sono diventato un pezzo grosso. Molti del nostro palazzo, altri che incontro per strada, gli amici, i colleghi di ufficio, tutti si complimentano dicendo: « Sei un padre fortunato: una figlia così giovane, bella, intelligente e buona che si fa Suora, ti fa molto onore ».

Io non credevo mai che un simile gesto fosse così apprezzato da tutti. Proprio ieri, il mio capo-ufficio, che non va mai in Chiesa, mi ha chiamato e, abbracciandomi, ha detto: « La scelta di tua figlia, mi convince che Dio veramente esiste. Noi, poveri uomini, siamo spazzatura di fronte a questa giovane che predica con il suo esempio i valori dello spirito e dell'aldilà ».

Ti dico queste notizie per consolarti e per confermare le tue convinzioni. Ormai sei tutta di Dio: sei la sposa di Gesù. Egli è fedele ed il tuo impegno è di essergli fedele nella buona e nella cattiva sorte.

Io ti auguro che il tuo iniziale entusiasmo ti accompagni per sempre. Però non ti illudere che l'avvenire sia tutto un trionfo.

La nuova vita di comunità presenta certamente le sue difficoltà, specie per te che sei così delicata e sensibile. Tu mi hai detto che la preghiera, la grazia di Dio, lo spirito d'amore e di sacrificio supplisce a tutto. Ti auguro che la forza di Dio ti sostenga e ti accompagni sempre.

Ama la tua Superiora come tua madre. Sappi parlare, e, sopratutto, sappi ascoltare. Non ti fidare del tuo giudizio. Chi umilmente obbedisce, non sbaglia mai. Ama, rispetta, aiuta le tue Consorelle, specie le anziane e le ammalate. Prestati volentieri ai lavori di una buona casalinga. Fai onore all'abito che porti: è una divisa impegnativa che ti custodisce e ti qualifica per quello che tu vuoi essere: tutta di Dio.

Continua ad essere giovinale, come sempre sei stata e sii perseverante. La perseveranza nella tua vocazione è fonte di pace e di gioia.

E se, in avvenire, (Dio non voglia) sarai offuscata dalla tristezza e dalla sofferenza, fammelo sapere e il tuo papà verrà a consolarti come quando eri bambina... Ricordi? Tu sei sempre la mia piccola Regina!

Prega per noi, per me.

Ti abbraccio forte, forte.

Tuo papà che sempre ti pensa

D.R.A.

dalle case nostre

Palizzi Marina

Evento gioioso per Palizzi Marina è stato il 25° anniversario di parrocchia del suo carissimo parroco Don Rocco Teracitano. La ricorrenza ha avuto luogo il 4 febbraio, ma si è utilizzata l'intera prima settimana del mese per mettere in risalto il valore della parrocchia, organizzando una carellata di attività. Importanza hanno avuto le predicazioni di un Padre Redentorista che ha svegliato la comunità con il suo fervore inducendola a prendere coscienza del valore del Parroco e della parrocchia. Si è preparata la commemorazione anticipando una serie di conferenze, sullo stesso tema della parrocchia, con preparati oratori che svolgono da laici un ruolo portante nella diocesi di Reggio Calabria.

Momento di novità per la parrocchia è stato l'intervento di un coro polifonico che con canti corali-biblici accompagnati da diapositive ha dimostrato un modo nuovo di lodare il Signore. La comunità ha voluto porge-

re al Parroco il suo grazie e la sua riconoscenza per il servizio svolto in questi anni stringendosi a lui, in chiesa, la sera del 4 con una commovente cerimonia intima, e offrendo in dono una pisside per la Comunione sotto le due specie.

L'anniversario è stato poi celebrato in modo ufficiale domenica 8 Febbraio, con la partecipazione del Vescovo, Mons. Aurelio Sorrentino e di quasi tutti i sacerdoti della diocesi che, assieme al «festeggiato» *Don Rocco* hanno concelebrato la S. Messa, solennizzata dal coro parrocchiale. La comunità ha inoltre offerto al Vescovo, per i bisognosi della diocesi, al momento della presentazione delle offerte, il suo contributo in prodotti alimentari. Dopo la S. Messa il Vescovo si è intrattenuto con i sacerdoti e la popolazione, nei locali del Centro Sociale, gustando squisiti pasticcini.

La cerimonia, si è conclusa in serata, con una cena offerta dalle suore, che da sempre hanno un ruolo primario assieme al Parroco nella vita parrocchiale. Hanno partecipato oltre al vescovo e ai sacerdoti le locali autorità civili.

Venticinque anni sono tanti ad aspettarli, ma sembra ieri se ci si volge indietro e si constata di essere sulla soglia del ventiseiesimo.

Questo è stato per *Don Rocco*, perché ha sempre conservato la vitalità del primo giorno nel suo spirito!

A.P.

Palizzi Marina.
Festa per il parroco
D. Rocco Ieracitano
che « compie » 25 anni di parrocchia.

S. Martino delle Scale

Arrivò la neve e fu subito festa

In un breve lasso di tempo, abbiamo visto ogni sorta di intemperie: dall'acqua che è venuta giù a catenelle per giorni e notti intere, all'infuriare del vento che, toccando punte altissime di velocità, ha sradicato centinaia di alberi; dalla grandine alla neve, « la neve vera » a dirla con il piccolo Dell'Orzo.

Alcuni superstiziosi dell'Istituto ritengono che l'arrivo del cattivo tempo sia da mettere in relazione con quello che il giorno prima aveva detto il Vice, don « Minuzzo », dell'« ormai vicina primavera ». Si potrebbe pensare che durante i giorni in cui siamo stati isolati per la neve abbondante, non abbiamo fatto altro che tribolare, ma a pensarlo potrebbe solo esserlo chi non ha fatto mai vita di gruppo e non conosce l'inventiva dei ragazzi. La mattina di quel famoso mercoledì, considerati gli effetti eccezionali della nevicata notturna, fummo tutti presi dall'euforia, perché ci siamo subito resi conto di come la vita in Istituto sarebbe stata diversa dalla norma. Infatti per quattro giorni i ragazzi della media non sono andati a scuola e ciò ha significato maggior tempo da dedicare ai giuochi, gli scherzi e sopratutto ai divertimenti sulla neve.

Anche quando si giuocava nelle sale, alcuni hanno trovato il modo di procurarsi un pò di neve da mettere furtivamente nelle tasche di chi aveva le mani occupate. Nessuno ha saputo i nomi di quei burloni, ma tutti possono immaginare come in quella occasione i « tutto-pepe » come *Insenna, Casalini, Teresi, Cieraci, Ciuro, Maida, Tuttobene, Cassarà* ed altri ancora abbiano messo in funzione le loro menti... diaboliche...attuando questo e mille altri scherzi.

Che dire poi delle passeggiate a piedi nudi della signorina Rosaria Giammarco?

Sempre in quei giorni, la mancanza della corrente elettrica si dice che abbia impensierito don Giuta, il quale temeva che il contenuto della cella frigorifera potesse andare a male; alcuni ritengono invece che le preoccupazioni dell'economo siano nate dal consumo delle candele usate per l'illuminazione. Forse l'Economo non sa che in quella occasione, i ragazzi hanno messo in mostra una maturità insospettabile e che, alla luce delle candele, molti hanno cantato, alcuni hanno raccontato barzellette, altri hanno affrontato con gli Istitutori argomenti interessanti, altri ancora si sono improvvisati attori comici.

E per andare a casa il sabato? Niente di più naturale che farsi una bella passeggiata con il Direttore, in mezzo alla neve, fino a Palermo!

Stando così le cose, caro Economo, non stia a piangere sulla...cera versata: i pavimenti hanno guadagnato in lucentezza.

Rivenga pure la neve, aumenterà la nostra gioia!

Il Cronista
SALVATORE CANNELLA

LA SVEGLIA
NOTIZIARIO DELLA ASSOCIAZIONE EX - ALUNNI

PADRE SEMERIA

Chi era P. Semeria? Il ritratto fisico è esposto in tutte le nostre case; ma io desidero, figliuoli, che il suo ritratto morale, la sua alta personalità di educatore, di patriotta s'imprima profondamente nel cuore vostro.

Ne ha diritto Egli, ed è dovere per voi, nobilissimo dovere che feconderà di gioia spirituale la vostra vita.

Io non posso parlare a voi per disteso dell'uomo animosamente rinnovatore che fu tra i più arditi, mezzo secolo fa circa, nel promuovere il risveglio spirituale dell'Italia nostra, né dilungarmi a parlare dell'uomo di studio che fu signore della cultura, né dell'oratore sacro che dominò i pulpiti in Italia e fuori, né del conferenziere, del conversatore geniale e simpatico che conquistava di colpo gli ambienti vari, ma di lui ricorderò a voi, figliuoli, particolarmente l'amor della Patria e l'immenso cuore che lo rendeva generosamente sollecito d'ogni miseria umana.

L'amor della Patria, vivo sempre nell'ansio petto, sfavillò, fiammeggiò in lui quando, nella guerra 15-18, chiamato da Cadorna, divenne Cappellano del Comando Supremo. Tutti i soldati d'Italia lo conobbero allora, tutti n'ebbero conforto e sprone per i cimenti supremi.

Il suo cuore era vasto più dell'oceano. Nessuno ricorse mai inutilmente a lui. Si prodigò sempre per tutti con una quasi divina voluttà di donarsi; aveva l'ardore della carità di che S. Paolo scrive cantando. S. Paolo che era il suo grande maestro, l'Apostolo suo prediletto.

Io lo conobbi nell'estate del 1916 a Udine; conoscerci e diventare immediatamente fratelli più che amici fu tutt'uno. Da questa intima cordialità, questa piena fusione d'anime nacque l'Opera, figliuoli, che oggi onora la Patria.

Alunni dell'Opera, pupille degli occhi nostri, voi dovete sempre tener impressa nella mente e nel cuore l'immagine diletta di Chi vi amò più di se stesso, di Chi girò affannosamente pel mondo vendendosi, spezzandosi per voi.

Orgogliosi di tanto Padre spirituale, voi dovete rendergli testimonianza di riconoscente amore col crescere cristiani e italiani degni del sogno ideale che illuminò intera la sua vita terrena, la innalzò su l'ali del tempo e la incelestiò per l'eterno.

P.G. Minozzi — « Buona notte »

PENSIERI DI P. SEMERIA

— « Noi dobbiamo in questo mondo fare il nostro dovere, cercare la verità e la giustizia ».

— « Meglio soffrire per la verità che godere e trionfare con la menzogna ».

— « La nostra vita è breve; ma l'eternità è lunga, e noi dobbiamo vivere per l'eternità ».

— « Tradire la verità e la coscienza...questo mai!!! ».

— « La verità può essere molesta, ma è la verità; i nemici della verità sono i nemici di DIO ».

— « Si può fare del gran bene anche tacendo e soffrendo come Gesù. E tu adagiati nella volontà di Dio quanto puoi, nella certezza che Dio condurrà tutto per il meglio ».

— « La vita sarebbe più facile e più bella se gli uomini non si tormentassero a vicenda, se molti avessero l'arte ineffabile di saper vivere e di lasciar vivere... Ma questa è un'arte difficile... e così ci tormentiamo a vicenda ».

— « Vivi come se dovessi ad ogni istante morire; lavora come se tu dovessi sempre vivere ».

— « Giornata vuota di bene vuol dire giornata perduta per la Eternità ».

— « Chi, per amore di Dio, accetta l'inevitabile, toglie all'inevitabile ogni senso e sapore di amarezza ».

— « La fatica del bene è breve, la *ricompensa è eterna!*

A

FAR DEL BENE

NON SI SBAGLIA

MAI

P. Semeria

PADRE GIOVANNI SEMERIA

PADRE GIOVANNI SEMERIA Barnabita, nacque a Coldirodi (Imperia) il 26 settembre 1867.

Fu sempre all'avanguardia nelle lotte del pensiero, mantenendosi, pur tra incomprensioni ed ostilità, fedele alla Chiesa, come indiscutibilmente attestano il pensiero e la vita.

Predicò instancabilmente e fu il conferenziere e l'oratore sacro più grande, più efficace, più popolare del suo tempo.

Lo scoppio della grande guerra 1915-1918 lo trasse fra i soldati al fronte, divenuto Cappellano del Comando Supremo.

Dopo la guerra si consacrò all'apostolato senza soste a favore degli Orfani, dei quali si fece servo per amore di Dio, fondando, insieme a D. Giovanni Minozzi, l'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA, Ente morale che si propone, già da sessant'anni, di favorire la elevazione civile, morale e religiosa delle popolazioni nelle regioni più povere d'Italia.

Concluse la mirabile sua esistenza logorandosi, giorno a giorno, nel faticoso esercizio di ardimentosa carità. Morì a Sparanise (Caserta), tra le sue orfanelle, il 15 marzo 1931.

PADRE GIOVANNI MINOZZI

La vita di P. Giovanni Minozzi fu vissuta tutta nella verità e nell'amore e le opere della cultura e della carità ne sono i frutti più validi. Preminente fu la carità.

Nato a Preta, un paesino d'Abruzzo, nel 1884, completò gli studi a Roma conseguendo brillanti successi nelle discipline religiose storiche letterarie. Ordinato Sacerdote, si dedicò all'esercizio del ministero pastorale tra i poveri dell'Agro romano, perché i poveri, soprattutto i fanciulli, gli orfani, furono sempre il termine della sua predilezione.

Anima aperta intelligentemente ai tempi, si interessò ai problemi religiosi sociali politici, che trattò appassionatamente nelle pubblicazioni varie e nelle molteplici relazioni di amicizia con gli uomini più rappresentativi dell'epoca, sempre mirando ai supremi interessi della Chiesa e al bene delle anime. Sentì forte l'amor di patria e perciò, senza esitazione, partì volontario come cappellano militare durante la campagna di Libia e la guerra 1915-18, dove organizzò prima le **Biblioteche per gli Ospedali da Campo** e poi la vasta rete delle **Case del Soldato alla Fronte,** istituzioni che ben meritarono della vittoria.

Conclusa vittoriosamente la guerra, fondò, insieme a P. Giovanni Semeria, l'**Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia,** ente morale per l'assistenza degli orfani di guerra e per la elevazione religiosa, morale e civile delle popolazioni meridionali.

Fondò anche le due Congregazioni religiose: **«Famiglia dei Discepoli »** e **« Ancelle del Signore ».**

Morì a Roma l'11 novembre 1959, nel pieno svolgimento del suo servizio verso le creature più derelitte.

Istituzioni dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia

INTITOLATE A P. GIOVANNI SEMERIA

CELANO STAZIONE — Scuola Materna « Padre Semeria », diretta dalle Figlie di Maria SS. dell'Orto.

COLDIRODI DI SAN REMO — Istituto Femminile « Padre Semeria » Scuola Materna - Educandato - Diretto dalle Suore della Sacra Famiglia.

GIOIA DEL COLLE — Istituto Masch. « Padre Semeria » - Centro ricreativo giovanile — Diretto dai « Discepoli ».

MONTEROSSO AL MARE — Centro Residenziale per Anziani « Padre Semeria » - Diretto dai « Discepoli ».

PALIZZI MARINA — Scuola Materna « Padre Semeria » - Scuola Elementare privata - Diretta dalle Suore del Preziosissimo Sangue di Monza.

ROMA — Scuola Magistrale « Padre Semeria », diretta dalle Apostole del Sacro Cuore.

SAN MARTINO DELLE SCALE — Istituto Maschile « Padre Semeria » - Diretto dai « Discepoli ».

SPARANISE — Istituto Femminile « Padre Semeria » - Scuola Materna - Scuola Elementare - Diretto dalle Suore della Sacra Famiglia.

SPINOSO — Scuola Materna « Padre Semeria » - Diretta dalle Suore Figlie dell'Oratorio.

STILO — Scuola Materna « Padre Semeria », diretta dalle Figlie della Provvidenza.

«Evangelizare pauperibus misit me.
Mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio».
(Lc. 4, 18)

L. 500